



01.05.-31.10.

2008

Sentiero delle Sculture: “Scultura di due generazioni – 2a parte”

Peccia, 1 maggio 2008

Presentazione:

Il recupero della tradizione, il rilancio del moderno

È musica per me ascoltare quanto espresso da chi mi ha preceduto. In particolare mi ha colpito l'idea del sindaco Michele Rotanzi di Polo Culturale che Peccia rappresenta per la Lavizzara. La condivido profondamente perché questo è un vero polo di cultura, fondato sulle caratteristiche di questo territorio (la pietra, l'acqua), sulla sua storia di lavoro e di perizia artigianale, sulla Scuola di Scultura che ormai da più di vent'anni è venuta a ricollegarsi con questa storia e questa tradizione.

Mi è quindi facile trovare i punti di riferimento nelle montagne e nelle valli, nel pizzo Castello e nella Rossa con le loro rocce di marmo bianco il cui filone scende fino al fondovalle. Nei muri, nei viottoli di questo villaggio, nelle sue viuzze, negli spazi così ordinati come si usa qui in montagna dove ancora si ha il senso della misura dello spazio e del tempo.

Mi è facile trovare i punti di riferimento in questo piazzale, in questo sagrato della chiesa dedicata a S. Antonio Abate, il “santo del maialino”, come ricorda la bandiera in cima al campanile; ma in verità uno dei grandi, dei primi santi della Chiesa (è nato a metà del II secolo d.C. quindi prima dell'Editto di Costantino, anno 313, che liberalizza il cristianesimo e pone fine alle persecuzioni) la cui devozione popolare è diffusa in tutto l'arco prealpino. E in questa chiesa parrocchiale il riferimento d'arte corre al magnifico altare barocco della seconda metà del '600, un gioiello scolpito nel legno dai nostri antenati.

Tra geologia e territorio, tra operosità artigianale e capacità di gestire l'ambiente, tra senso civile di questa gente di montagna, tra arrivi e partenze si sviluppa un discorso d'arte che riassume e rilancia il senso del tempo. Si ricollega all'emigrazione storica verso la media valle, Locarno, la Svizzera d'oltralpe, i paesi d'Europa e quelli d'oltremare; a queste partenze è subentrata negli ultimi decenni l'immigrazione di chi apprezza questi posti, questa gente e il suo modo di affrontare quella strana cosa che è la modernità. Questo modo consiste essenzialmente nel valorizzare la tradizione, ossia nel presentarsi sulla soglia dell'oggi tenendo conto di una storia antica e di grande valore sul piano di una cultura impressa nei luoghi e nelle persone.

Per chi come me viene da lontano, ma conosce e ama questa valle, risulta straordinario il fatto che in una periferia così discosta si riesca a produrre iniziative culturali di questa portata. Ha ragione il sindaco Rotanzi, qui c'è un vero Polo culturale, che trae la sua ragion d'essere nella storia dei luoghi e della gente e riesce a proporla in termini assolutamente moderni. Ossia con un'esposizione che si sviluppa lungo l'antico nucleo di Peccia con opere d'arte che parlano il linguaggio di oggi e sostenute da una ricerca di tipo progressivo. Opere che guardano avanti, progressive. Interpretano questo nostro tempo sulla scorta di una dotazione antica, interpretata con una sensibilità di forme, di stili, di strutture in linea con questo nostro tempo.

Il tema di fondo di questa esposizione è la memoria, e la memoria è il grande tema della cultura moderna. Non solo di quella artistica ma anche letteraria. Occorre distinguere tra memoria e ricordo. La memoria è il ridestarsi di qualcosa che è operante adesso, nel nostro tempo; il ricordo invece si riferisce al passato, è qualcosa di perduto. Queste opere riprendono il percorso della memoria riproponendolo sullo scenario attuale. In altra forma, i cinque artisti che danno vita a questo “Confronto di generazioni” seguono l'operazione proposta in queste valli da autori come Plinio Martini, di Caviglioglio, con i suoi romanzi-testimonianze “Fondo del sacco” e “Requiem per zia Domenica”, e Giuseppe Zoppi con “Il libro dell'alpe” e le poesie in cui riecheggia la serenità dei monti di Rima. Entrambi, seppure in forma molto diversa, hanno riattualizzato la memoria di questa valle, dei paesi, della gente; delle fatiche, delle sofferenze, delle gioie. Le valli che impoveriscono e si spopolano nel passaggio da un'epoca storica ad un'altra, dalla civiltà contadina a qualcosa che non si sa ancora bene cosa sarà.

Il dopoguerra è stato un periodo difficile per la Lavizzara e per Peccia. Le cave chiudono, il lavoro si allontana. Oggi di nuovo si guarda al futuro con una motivata speranza. La cava ha riaperto e funziona, il marmo



01.05.-31.10.

2008

crystallina è richiesto, la Scuola di Scultura è conosciuta ed apprezzata a livello europeo, comincia a farsi conoscere anche sul piano locale. Ha stabilito una linea di continuità sia con la montagna, della quale valorizza, impreziosisce il materiale, sia con la storia, il passato, l'operosità di questo territorio. Alla Scuola di Scultura sembra di rivivere ascoltando il risuonare dello scalpello sulla pietra, incontrando artigiani ed artisti di ogni provenienza, assistendo al succedersi dei corsi e degli arrivi, constatando come la Scuola sia diventata un centro di diffusione della scultura. Lo testimonia la splendida mostra internazionale "*Pietra e acqua, sculture nel parco*", promossa dalla Scuola di Scultura di Peccia al Parkhotel Delta di Ascona, un albergo a 5 stelle conosciuto nel mondo: 20 artisti che per le loro opere hanno utilizzato solo la pietra Cristallina, marmo e gneiss. Ne hanno tratto ispirazione, l'hanno valorizzata e, con essa, questa valle. E colmo di speranze è il progetto del **Centro Internazionale di scultura**, che farebbe definitivamente di Peccia, della Lavizzara, un vero "Polo culturale" di livello mondiale nel campo della pietra e della scultura.

Solo per dire che il futuro è già qui, già iniziato. La conferma viene da questo **Sentiero delle Sculture**, da questa esposizione aperta sino a tutto ottobre. Qui il confronto tra generazioni di artisti, e implicitamente il discorso sul presente e sul futuro della scultura, si innesta su una serie di competenze, di capacità progettuali e realizzative. Sulla base – come dicevo - di una proposta progressiva, nel senso che guarda all'arte moderna più che alla tradizione, pur partendo dalla perizia del lavoro artigianale, quindi dalla capacità di lavorare i materiali: pietra, legno e metallo. Ma con un grado di concettualità molto avanzato, sia da punto di vista delle strutture che delle linee e delle forme, dei volumi e del rapporto con lo spazio.

Queste 39 sculture delineano un percorso d'arte attraverso la natura e i luoghi dell'abitare. Ma risulta subito chiaro che la loro espressività non si limita al versante naturalistico e nemmeno ai segni del passaggio dell'uomo nel territorio. Piuttosto ogni scultura e, ancora meglio, il succedersi ritmato delle sculture riassume un discorso interiore fatto di idee e di concetti; di percorsi e di architetture interiori; di percezione interiore (mentale, emotiva) di una realtà e di un'epoca in profonda trasformazione. Direi che gli elementi di continuità sono essenzialmente due: da una parte il senso religioso; dall'altra il rapporto con il territorio, inteso anche in senso geologico, di materiali.

La presenza del sentimento religioso si avverte nella misura di tempio e di altare, di colonna scanalata e di capitello, di costruzione circolare e di reperto archeologico. Queste sculture racchiudono un che di sacrale, una sorta di armonia perduta tra cielo e terra, i brani di un colloquio con il tempo e lo spazio. Tracciano quindi un collegamento, un ponte tra presente e passato, tra attualità e memoria; tra la dimensione mediterranea, classica, riferita al mito e al farsi della storia e l'attualità, ossia un'espressione legata a questo nostro tempo. Nel mentre ricavano dalla roccia forme di tipo non naturalistico né imitativo ma geometrico, restituiscono al tempo i segni del moderno. E al tempo stesso ricercano l'equilibrio tra volumi e spazio attraverso una linea modernamente inquieta, spezzata, se vogliamo anche contraddittoria. Dall'insieme si ricava il senso di una profonda drammaturgia, in cui elementi diversi (segni, linee, forme, volumi) si confrontano e si contrappongono dialetticamente. L'aspetto contemplativo, che pure è parte sostanziale in molte di queste opere, viene movimentato, superato e quasi surclassato dall'instabilità delle forme moderne, che cercano e trovano quiete nella misura classica.

Giustamente, perché in perfetta linea con la sua impostazione, la mostra pone l'accento sul confronto tra generazioni. Da una parte abbiamo due scultrici di riferimento come **Mariann Grunder**, nata 1926 a Berna, e **Gillian White** nata 1939 a Orpington (Kent, GB), dal 1967 attiva in Svizzera. Sono due presenze magistrali, punto di riferimento per una scultura fatta di progettualità e di concettualità. Dall'altra troviamo due scultori della generazione di mezzo, di grande esperienza e capacità di innovazione come Uli Gsell e Hans Michael Franke. Devo dire che tra loro si instaura un'affascinante sfida, tanto nell'uso e nella gestione dei materiali quanto nella qualità del recupero della misura classica in una scultura tipicamente moderna. Tra loro si intrecciano le opere in legno imbiancato di una scultrice giovane ma già di grande esperienza come Katrin Zuzakova; ribadiscono il tema del sentimento religioso che attraversa il tempo, le generazioni, le civiltà e le culture.



01.05.-31.10.

2008

Questa esposizione all'aperto si rivela quindi un'escursione nella scultura, quindi essenzialmente nel rapporto tra volumi e spazio, ma anche nel tempo e nella cultura attraverso proposte di grande capacità immaginativa e creativa. Recupera poi un aspetto fondamentale nella fruizione dell'opera d'arte, ossia la ricerca della bellezza. Bellezza delle forme, ma ancor più dei concetti, dei ritmi, di segni nella materia e, soprattutto, dei significati. Recuperano quella che Kandinskij ha definito "la dimensione interiore del moderno". E non è un caso che questo messaggio venga dalla periferia, dalla montagna, dove questa dimensione, magari sotto la dura scorza, la riservatezza dei montanari, si è conservata, come il luogo prezioso della bellezza, come un piccolo altare della propria visione non materialistica delle cose.

Per questo vada un grazie ad Alex Naef e Almute Großmann-Naef, anime di questa realtà che è la Scuola e dello straordinario progetto che è il Centro Internazionale di Scultura.

Dalmazio Ambrosioni

Giornalista, critico d'arte

via Poggiolo 22, 6948 Porza (Lugano)

Ticino - Svizzera

Tel. 004191 942 29 87

cell. 004179 468.01.09

E-mail: dambrosioni@bluewin.ch